

## UN ALTRO INQUISITO "GRAZIATO" dalla maggioranza di governo PdL+Lega

### Il povero paese dei balocchi e degli impuniti parte2



Il "ministro" Saverio Romano

La maggioranza PdL + Lega garantisce l'impunità ad un altro "illustre inquisito" del governo Berlusconi.  
Eccoci di nuovo, con una brillante votazione, PdL + Lega + Responsabili (di che ?)  
salvano il "ministro" Saverio Romano inquisito per **ASSOCIAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**.



L'allegria ammicchiata, dopo il voto, con Romano, Berlusconi & C

E ancora una volta, gli strepitii a senso unico della Lega per la legalità, si fermano dinanzi alle volontà dell'imperatore "santo puttaniere" di Arcore (così l'ha definito l'on. Rotondi della Nuova DC).  
Più facile sbraitare contro gli IMMIGRATI, accusandoli ipocritamente e falsamente di nefandezze inesistenti.

Poi..... se l'inquisito (questo per davvero) è in casa propria o degli alleati, allora lo si protegge.  
Ancora una volta QUESTA INDECENTE MAGGIORANZA fa scudo e salva un suo uomo.  
Il campionario di chi è INDAGATO ed ha incarichi di governo o è nella maggioranza che lo sostiene è molto vasto.

Sì, indubbiamente la maggioranza di Berlusconi & C ha una spiccata caratteristica:

**avere un numero QUALIFICANTE E SEMPRE PIU' CONSISTENTE DI INQUISITI.**

L'indecenza e LO SCHIFO ormai debordano.

Sotto, l'articolo di Liberazione sul voto parlamentare.

**Mozione di sfiducia** bocciata da 315 deputati, Lega "responsabile"

# Romano è salvo fra le proteste triste show a Montecitorio

Frida Nacinovich

L'onorevole berlusconiano Manlio Contento non tiene fede al suo cognome. Rosso in volto, voce concitata attacca a testa bassa le opposizioni parlamentari. «State rischiando di usare le dichiarazioni dei pentiti per destabilizzare il Parlamento». Scene dall'assemblea degli eletti dal popolo, nel giorno in cui si discute la sfiducia a un ministro della Repubblica, Francesco Saverio Romano, sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa. La sfiducia a Romano non passerà, Umberto Bossi lo fa capire chiaramente - ancor prima del voto - sedendosi accanto al ministro "re-



sponsabile". Un gesto plateale che fa dissolvere quel poco di suspense che era rimasta. I deputati radicali non partecipano alla votazione.

Ogni volta che uno di loro viene chiamato ad esprimere il proprio parere, urlano in coro «amnistia». Un segnale di civiltà, visto il sovraffollamento nelle carceri. In aula si continua a discutere: che fare con il ministro Romano? Il collega "responsabile", Domenico Scilipoti, non ha dubbi: «Dico chia-

**Il ministro nella bufera: «Quello che un tempo era l'ordine giudiziario ormai ha soverchiato il Parlamento e ne vuole condizionare le scelte»**

ramente che rifarei subito quello che ho fatto il 14 dicembre, per liberare questo paese dai cialtroni». Tradotto significa: votare a favore di tutti i provvedimenti del governo Berlusconi. A prescindere. Sul caso specifico, Scilipoti si è fatto in otto per ottenere la nomina di Romano a ministro.

Vederlo travolto da una mozione di sfiducia a nemmeno due mesi dalla nomina sarebbe una beffa. Maggioranza compatta dunque, guidata dal Cavaliere blu che quando vota suscita sentimenti opposti. Lo fischiano le opposizioni, lo applaudono, riconoscenti, i suoi berluscones. Questa volta a Montecitorio c'è anche Giulio Tremonti. Il superministro dell'Economia è di buon umore, lo si nota subito quando saluta romanamente il sindaco capitolino Gianni Alemanno. L'affaire Milanese è già in archivio, i potenti della terra hanno deciso di dare altre migliaia di miliardi alle banche per salvare un sistema finanzia-capitalista ormai decotto ma da salvare, Tremonti non ha motivo per essere di cattivo umore. Si va avanti così, con la maggioranza spalvalda e l'opposizione che - di fronte alla dura legge dei numeri - ci prova ma sa che è difficile, quasi impossibile. Non solo sfiduciare Romano ma soprattutto mandare a casa Berlusconi. Sussulti di coscienza non ce ne sono, sacrificati sull'altare dell'autoconservazione. In primis della legislatura, in seconda immediata battuta della propria poltrona di deputato o senatore. A preoccupare leghisti, berluscones e "responsabili" è piuttosto la possibilità che nelle prossime settimane l'eventuale rinvio a giudizio di Romano per i suoi disinvolti rapporti con esponenti di cosa nostra, possa inasprire i rapporti con il Quirinale. Staremo a vedere. Intanto Romano, seduto tra i banchi del governo, chiede la parola. Il suo è un intervento da berlusconiano vero. Più che "responsabile". Ascoltiamolo. «Quello che un tempo era l'ordine giudiziario ha soverchiato il Parlamento e ne vuole condizionare le scelte», dichiara il ministro dell'Agricoltura, denunciando la «campagna di aggressione» di cui è stato oggetto. Romano vorrebbe far breccia nel cuore dei colleghi più garantisti, ma vola basso, bassissimo. Con colpi di sciabola invece che di fioretto. Per giunta a rovinare definitivamente l'autodifesa del ministro ci pensano Silvano Moffa e Scilipoti con esplicite dichiarazioni di amore-politico, s'intende - al caro leader di Arcore. Sul fronte opposto Antonio di Pietro dell'Idv attacca la Lega, e così fanno i democrat di Pierluigi Bersani. «Difendete un governo con un ministro accusato di aver rapporti con cosa nostra». Fabio Granata annuncia il voto di Fli a favore della mozione di sfiducia. I deputati futuristi espongono la vignetta di Vauro apparsa su "Il fatto quotidiano": il "Pomo stato", rivisitazione satirica del celebre quadro "Il quarto stato" di Pellizza da Volpedo, con Berlusconi, Tarantini e Fede circondati da ragazze nude. Davvero un brutto spettacolo, a Montecitorio. All'interno della maggioranza, singolare presa di posizione del leader di Pri, Francesco Nucara: «Se fosse possibile manderei a casa Romano, ma se il mio voto dovesse essere determinante, voterò non così (Nucara mima il gesto di turarsi il naso, ndr)». Poco prima dell'ora di cena il ministro Romano non viene sfiduciato dall'aula di Montecitorio con 315 no della maggioranza, favorevoli 294. Fuori resta il popolo viola